

LA TRATTATIVA

Mannino contro Ingroia: questa vicenda è una fangaia

● **Alla Camera il politico siciliano indagato si scaglia contro il pm: aveva una foto di Che Guevara**

C.FUS.
ROMA

«Siamo in presenza di una vicenda, di un processo, che non è un polverone ma una fangaia». L'onorevole Calogero Mannino prende la parola un po' a sorpresa intorno a mezzogiorno nell'aula di Montecitorio che ha appena rinnovato la fiducia al governo Monti e al decreto Sviluppo. Una mattinata complessa come sempre da settimane a questa parte. Quando Mannino chiede la parola il vicepresidente Maurizio Lupi la concede senza immaginare lo scontro verbale e sostanziale che ne sarebbe derivato.

«Onorevoli colleghi - incalza Mannino - è dal 1993 che la procura di Palermo mi tiene nel mirino. Mi sono fatto processare per 17 anni per poi risultare estraneo a tutte le accuse. Ora ci risiamo. Da parte lesa, visto che Cosa Nostra mi voleva uccidere, mi accusano di aver promosso la trattativa tra Stato e Cosa Nostra per evitare le bombe...». È un fiume in piena Mannino. L'aula lì per lì distratta ascolta quello che è un vero e proprio attacco non tanto alla magistratura - «mi farò processare con la coscienza tranquilla anche questa volta» - ma ad un magistrato in particolare, Antonio Ingroia, l'agguato che martedì ha chiesto il giudizio

per 12 persone per attentato a corpo politico dello Stato. Accusa inedita. Lista di imputati pure: insieme ai 5 boss di Cosa Nostra (Riina, Provenzano, Bagarella, Brusca, Cinà), gola profonda ma anche calunniatore e riciclatore Massimo Ciancimino, tre alti ufficiali dell'Arma, l'élite dell'antimafia nel 1992, due ex ministri, Calogero Mannino e Nicola Mancino (solo falsa testimonianza) e il senatore Dell'Utri, al centro di tre inchieste (trattativa, estorsione in danno di Berlusconi), in Appello per concorso

...
A Palermo la corte d'Appello che giudica Dell'Utri dice no a Berlusconi teste in aula

esterno in associazione mafiosa, in attesa di giudizio per la P3.

Un attacco al magistrato. Nel cuore del Parlamento. Che Lupi non riesce ad interrompere. «Ieri sera - incalza il deputato palermitano - Riina e Provenzano avranno brindato a Ingroia che li manda a processo insieme a Mancino e Mannino. Io che promuovo una trattativa tramite Ciancimino che nel 1983 avevo buttato fuori dalla Dc...». Un crescendo fino all'attacco finale che è anche personale: «Vorrei ricordare ad Ingroia, che si presenta come delfino di Borsellino, che certamente Borsellino lo stimava, ma che non sopportava che Ingroia nel suo ufficio, al posto del crocefisso o del presidente della Repubblica del tempo, ci tenesse Che Guevara. Ingroia è un politico che va in giro e si serve di quel processo».

Non salgono certo applausi. Ma neppure fischi. Vanno al contrattacco il Pd con Laura Garavini («non è stato un momento edificante per la nostra democrazia»), l'Idv che con Zazzera accusa Mannino di aver «utilizzato una sede istituzionale per delegittimare la magistratura». Interviene Fli, con il vicepresidente dell'Antimafia Fabio Granata: «Quanto è accaduto oggi è grave oltre che vergognoso». Lo scontro va avanti a suon di comunicati per tutto il giorno. Non una bella pagina.

Intanto a Palermo, nel processo Dell'Utri sul concorso mafioso tornato in Appello, i giudici hanno detto no alla deposizione di Berlusconi richiesta dall'accusa. E i legali di Mancino hanno chiesto al gip di stralciare la posizione dell'ex ministro: non è giusto che sia processato in quel contesto.

La Dia avvertì: «Attenti ai cedimenti»

Una lunga memoria per dare al giudice le coordinate di un'inchiesta lunga quattro anni ma che dura da venti e occupa qualcosa come settanta faldoni. Il pool dei magistrati antimafia di Palermo, l'aggiunto Ingroia, i sostituti Di Matteo, Sava e Del Bene la sta preparando per aiutare il giudice che dovrà decidere se rinviare a giudizio i 12 imputati per l'accusa di attentato a corpo politico dello Stato orientandosi tra decine e decine di testimonianze frammentate, alcune reticenti, molte tardive. Per ricollegare i fili e i punti di una presunta trattativa tra Stato e Cosa Nostra che, si spiega, «si sviluppa tra il 1992 e il 1994 ed è formata da tante microtrattative». Quella sul 41 bis, sull'attenuazione del regime di carcere duro per i boss (che si realizza nel novembre 1993 con la cessazione del regime per 334 mafiosi) è stata solo una di queste microtrattative.

La memoria sarà pronta entro la fine di agosto. E avrà, probabilmente, come punto d'inizio la relazione che la Direzione investigativa antimafia (Dia) allora diretta da Gianni De Gennaro consegnò all'allora ministro dell'Interno Nicola Mancino il 10 agosto 1993, dopo le bombe che Cosa Nostra fece esplodere tra aprile e luglio a Roma, Firenze e Milano e dopo l'arresto di Totò Riina (gennaio 1993). L'anno prima la Dia scrisse un'analoga relazione all'indomani delle stragi di Capaci e via D'Amelio. Entrambe furono consegnate alla Commissione nazionale antimafia con il timbro «Riservato». Adesso tra gli atti depositati a Palermo per la richiesta di rinvio a giudizio per la trattativa, c'è la relazione del 1993. Venticinque pagine che già vent'anni fa mettevano in guardia non solo dall'ipotesi di una trattativa con Cosa Nostra che sarebbe stato «un pericoloso cedimento» nei confronti dell'organizzazione criminale «alla ricerca di una nuova ordine politico e di un nuovo interlocutore istituzionale». Ma intravedevano dietro le bombe il profilo di «un'aggregazione di tipo orizzontale in cui ciascuno dei componenti è portatore di interessi particolari perseguibili nell'ambito di un progetto più complesso in cui convergono finalità diverse». Nel 1993 l'élite degli investigatori antimafia avevano già capito che dietro le bombe e le stragi di quel biennio non c'era solo Cosa Nostra. Ma anche altro che aveva a che fare «con la

LE CARTE

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

In un rapporto del '93 gli investigatori mettevano in guardia sulla strategia mafiosa, ipotizzando che dietro le stragi non ci fosse solo Cosa nostra

...
La Procura prepara una memoria per aiutare il lavoro del giudice tra i 70 faldoni dell'inchiesta

politica, funzionari di Stato infedeli e pubblici amministratori corrotti».

La relazione, pubblicata su L'Unità on line a gennaio scorso, parte dall'assunto che «l'omicidio di Salvo Lima e la strage di Capaci sono momenti significativi di una strategia di difesa di Cosa Nostra elaborata in un momento in cui la stessa sopravvivenza dell'organizzazione era stata compromessa dalla definitiva sentenza di condanna del maxi processo, dal crescente peso assunto dai collaboratori di giustizia, dalla sempre più efficace risposta investigativa e dalla certezza del carcere per arrestati e condannati». Già dopo via D'Amelio, nel 1992, la Dia scrive che «Cosa Nostra è complice di un progetto disegnato e gestito insieme ad un potere criminale diverso e più articolato» e che quella strage «tradiva obiettivi che andavano al di là degli interessi esclusivi di Cosa Nostra». Dopo il '92, insomma, è già chiaro che ci sarebbe stata una guerra: «All'interno di Cosa Nostra - si legge nel rapporto Dia - e degli altri poteri ad essa collegata stava maturando una vera e propria scelta stragista dai contorni indefiniti ma chiaramente proiettata verso uno scontro frontale e violento



I vigili in via dei Georgofili a Firenze dopo l'attentato del 27 maggio 1993 FOTO ANSA

MILANO, DAL 26 NIENTE PIÙ TICKET

Il Consiglio di Stato boccia l'Area C

Il Consiglio di Stato boccia Area C. E il ticket antimog viene sospeso da giovedì 26 luglio. I giudici hanno accolto il ricorso di un parcheggio del centro, la Mediolanum Parking, che aveva chiesto al Tar la sospensione del provvedimento. Una decisione che è stata ribaltata. Perché, si legge nell'ordinanza, il Consiglio «accoglie l'appello e, per l'effetto, in riforma dell'ordinanza impugnata, accoglie l'istanza cautelare di primo grado». Tutto, quindi, tornerà al Tar per l'udienza di merito. I motivi della decisione? Sempre nel testo il Consiglio di Stato ritiene che «l'interesse ad agire» dei proprietari del parcheggio «è evidentemente collegato all'indubbia lesione economica che il provvedimento cagionerebbe».

di Stato, che comunque contraddice numerose decisioni del Tar Lombardia che si era espresso in modo inequivocabile respingendo tutte le richieste di sospensiva presentate - afferma comunale l'assessore alla Mobilità, Pierfrancesco Maran - Siamo certi che Area C sarà confermata dall'udienza di merito, che auspichiamo possa essere fissata nel più breve tempo possibile. Area C in sei mesi ha ridotto il traffico del 34% nel centro città, il numero degli incidenti e ha consentito ai milanesi di respirare meno sostanze velenose. Ha quindi avuto un innegabile impatto positivo per la qualità della vita di tutti. Registriamo che in un'aula giudiziaria è stato ipotizzato il danno subito da un parcheggio privato. E questo blocca un provvedimento utile a tutti i milanesi».

con le istituzioni». A novembre 1992 indagini e «notizie fiduciarie» segnalano «un pericoloso riarmo di Cosa Nostra, l'inizio di una serie di attentati contro aeromobili e strutture aeroportuali, azioni criminali di devastante portata anche contro uomini delle istituzioni». Accanto e insieme, gli investigatori individuano la presenza di «ispiratori», «gruppi estremisti», «malavita comune», «ambienti massonici». Verosimilmente, continuano gli investigatori della Dia, «la sofferenza in cui versa Cosa Nostra e la sua disperata ricerca di una soluzione politica potrebbe essersi andata a saldare con gli interessi di altri centri di potere ed aver dato vita ad un pactum sceleris attraverso il progetto che tende ad intimidire e distogliere l'attenzione dello Stato per assicurare forme di impunità ovvero ad innestarsi nel processo di rinnovamento politico e istituzionale in atto nel nostro paese per condizionarlo o comunque per garantirsi uno spazio di sopravvivenza».

CONTRI: «MORI E CIANCIMINO»

Questo il quadro d'insieme, molto più che allarmante, che il ministro dell'Interno Nicola Mancino legge nell'agosto '93. C'è scritto che le bombe servono da una parte ad alleggerire la pressione delle indagini e dall'altra a trovare nuovi interlocutori istituzionali. C'è scritto guai a fare «concessioni» e «cedimenti» o «ad abbandonare la linea dura».

Eppure, in quegli stessi mesi che la Dia scriveva queste cose, ufficiali dell'Arma cercano contatti con Vito Ciancimino. Cercano e ottengono udienza dal politico che rappresentava gli interessi di Cosa Nostra. Nel mare di carte depositate ci sono, anche, i verbali di Fernanda Contri, avvocato, ex membro del Csm e giudice costituzionale. Nel gennaio 2010, quando le tv cominciano a parlare spesso di trattativa, chiede di essere sentita dai magistrati di Caltanissetta (che indagano su alfa e beta per concorso in strage). Dal primo luglio 1992 ha ricoperto il ruolo di Segretario generale presso la presidenza del Consiglio dei ministri. In quel ruolo, per tre volte tra luglio e dicembre 1992, Contri racconta di aver incontrato l'allora colonnello Mori. «Mi disse che stava sviluppando importanti investigazioni incontrando Vito Ciancimino di cui si era fatto l'idea che fosse il capo o uno dei capi della mafia». Di quegli incontri Contri parlò anche con il presidente Amato. È un dato acquisito che Ciancimino era il portavoce delle richieste di Cosa Nostra allo Stato.

COMUNE DI BRUSAPORTO

AVVISO DI GARA ESPERITA C.I.G. 4171953486
Il Comune di Brusaporto - Piazza V. Veneto 1 - 24060
Tel. 035/6667710-11 fax: 035/6667718-30, con Determinazione del Responsabile del Settore I AA.GG. n. 159 del 15.06.12, ha affidato il servizio di ristorazione scolastica a.s. 2012/2013, 2013/2014, 2014/2015. Procedura: Aperta. Criterio aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Offerte pervenute: 3; ditta aggiudicataria: SIR Sistemi Italiani di Ristorazione srl, Via Roma 29, 24052 Azzano San Paolo (BG), importo contrattuale presunto € 358.949,40 (IVA esclusa) prezzo unitario del pasto offerto: € 3,80 (oltre IVA). Il Responsabile del Settore I: Dott. Rosario Bua